

# LINGUE MINORITARIE TRA LOCALISMI E GLOBALIZZAZIONE

a cura di

Antonietta Marra - Silvia Dal Negro

studi AltLA **11**

AltLA

**studi AltLA 11**

LINGUE MINORITARIE  
TRA LOCALISMI  
E GLOBALIZZAZIONE

a cura di  
ANTONIETTA MARRA – SILVIA DAL NEGRO

Milano 2020

L'AItLA pubblica una collana di monografie e di collettanee sui diversi temi della linguistica applicata. I manoscritti vengono valutati con i consueti processi di revisione di pari per assicurarne la conformità ai migliori standard qualitativi del settore. I volumi sono pubblicati nel sito dell'associazione con accesso libero a tutti gli interessati.

*Comitato scientifico*

Giuliano Bernini, Camilla Bettoni, Cristina Bosisio, Simone Ciccolone, Anna De Meo, Laura Gavioli, Natacha S.A. Niemants, Elena Nuzzo, Jacopo Saturno, Lorenzo Spreafico, Marilisa Vitale.

Opera realizzata con il contributo dell'Università degli Studi di Cagliari,  
Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni culturali

© 2020 AItLA - Associazione Italiana di Linguistica Applicata  
Via Cartoleria, 5  
40100 Bologna - Italy  
email: [info@aitla.it](mailto:info@aitla.it)  
sito: [www.aitla.it](http://www.aitla.it)



Edizione realizzata da  
Officinaventuno  
Via Elli Bazzaro, 18  
20128 Milano - Italy  
email: [info@officinaventuno.com](mailto:info@officinaventuno.com)  
sito: [www.officinaventuno.com](http://www.officinaventuno.com)

ISBN edizione cartacea: 978-88-97657-36-1  
ISBN edizione digitale: 978-88-97657-37-8

# Indice

Prefazione	7
------------	---

## Sezione introduttiva

FLORIAN COULMAS Lingue minoritarie nell'era digitale. Una riflessione sull'ideologia del linguaggio	13
GABRIELE IANNÀCCARO Per una tipologia delle politiche linguistiche europee tra lingue di minoranza e lingue nazionali	25

## Sezione tematica

### *Politiche linguistiche*

MARIA CHIARA JANNER Statistiche come strumento di politica linguistica. Il caso della Svizzera	53
SABINE CHRISTOPHER - MATTEO CASONI Politiche linguistiche per due lingue nazionali minoritarie. Un confronto fra l'italiano e il romancio in Svizzera	69
ELISABETTA SORO La traduzione delle similitudini inglesi nella versione in sardo di <i>The old man and the sea</i> di Hemingway	85
GIULIA ISABELLA GROSSO - MOANA FLORIS L'italiano in ospedale. Analisi di interazioni e sperimentazione di un percorso didattico per bambini stranieri ospedalizzati	101
EKATERINA ABRAMOVA - JOHANNA MONTI - FEDERICO SANGATI <i>DialettiBot</i> . Un Bot di Telegram per la raccolta di registrazioni di dialetti italiani	119

## Sezione tematica

### *Repertori linguistici*

ALINE PONS - MATTEO RIVOIRA Il francese nelle Valli Valdesi. Da lingua dell'identità a lingua della diversità	137
LORENZO ZANASI - VERENA PLATZGUMMER - DANA ENGEL Risorse linguistiche nei repertori dei giovani altoatesini, tra lingue standard e dialetti	151

MARA MAYA VICTORIA LEONARDI Famiglie plurilingui in Alto Adige. Pratiche linguistiche e appartenenza linguistica	167
ISABELLA MATTICCHIO - SANDRA TAMARO Italiano, istroveneto e istrioto. Un'indagine sugli usi delle lingue minoritarie romanze in Istria	183
MARIA ANTONIETTA MARONGIU Contatto linguistico e variazioni nella percezione. Sul repertorio linguistico dei sardi	199
PAOLO BENEDETTO MAS Competenze linguistiche a confronto. Indagine tra i bambini della Valle di Viù (area francoprovenzale)	219
RAYMOND SIEBETCHEU Atteggiamenti linguistici degli immigrati africani in Italia. Il caso della comunità camerunense	231

#### Sezione tematica

##### *Fenomeni di contatto e uso delle lingue*

MARINA CASTAGNETO Le risposte ai complimenti tra donne moldave in Italia. Sistemi pragmatici a confronto in un contesto plurilingue	249
SIMONE CICCOLONE Il <i>code mixing</i> come marcatore della struttura informativa e testuale dell'enunciato	269
ILARIA FIORENTINI <i>Perché</i> in contatto. Connettivi causali nel parlato bilingue	285
DANIELA MEREU - ALESSANDRO VIETTI <i>Code switching</i> e competenza linguistica nel contatto tra sardo e italiano a Cagliari	301
MARTA GHILARDI - RUTH VIDESOTT L'incompletezza del sistema pronominale soggetto del ladino gardenese e le sue ricadute didattiche	317
ATSUSHI DOHI La grammaticalizzazione, l'innovazione sintattica e l'educazione scolastica. La particella interrogativa <i>pa</i> nei dialetti fassani	333
FRANCESCA R. MORO Lingue ereditarie nei Paesi Bassi: innovazioni morfosintattiche	351

In ricordo di Marina Chini

PATRIZIA GIULIANO - STEFANIA SCAGLIONE - SILVIA SORDELLA -  
ADA VALENTINI - CECILIA ANDORNO

Lingue in formazione, lingue migranti. Un ricordo di Marina Chini 369

Indice autori 397

SIMONE CICCOLONE<sup>1</sup>

## Il *code mixing* come marcatore della struttura informativa e testuale dell'enunciato

The paper aims to observe the emergence of recurrent patterns in code mixing phenomena. In particular, the analysis will focus on the functions accomplished by the combined use of the languages in contact in relation to the information structure of the utterance and the textual progression in the interaction. The presence of recurrent patterns, not conversationally marked in bilingual speech, is deemed to be an evidence of a productive mechanism used within a bilingual community to manipulate and define the utterance structure as well as textual and/or interactional progression. This assumption will be tested on two bilingual speech corpora concerning two different minority language situations: Welsh-English contact in Wales (with the Siarad corpus) and German-Italian contact in South Tyrol (with corpus Kontatto).

### 1. *Introduzione*<sup>2</sup>

Il contatto linguistico rappresenta un aspetto molto dibattuto della sociolinguistica delle minoranze. In primo luogo perché riguarda fenomeni comuni a tutte le lingue minoritarie, a dispetto delle differenze sociolinguistiche. In secondo luogo, perché l'osservazione dei fenomeni di contatto può coinvolgere la lingua su più piani, così come i parlanti e le comunità linguistiche che la usano: sul piano del sistema e del rapporto tra lingue minoritaria e maggioritaria; sul piano della competenza dei singoli membri della comunità minoritaria, di fatto bilingue; e infine sul piano degli effettivi usi linguistici dei parlanti bilingui della minoranza.

Come mostrano i diversi approcci allo studio del *code mixing*, la natura complessa e multiforme del contatto coinvolge inevitabilmente sia aspetti sociolinguistici, pragmatici e conversazionali, sia aspetti più strettamente linguistici, legati all'interazione tra strutture sintattiche, oltre che tra unità lessicali, dei codici in contatto.

Scopo di questo contributo è osservare le funzioni, in termini di organizzazione testuale e informativa, assolate dallo *switch* nell'enunciato mistilingue, e rintracciare eventuali schemi ricorrenti nell'uso combinato dei codici all'interno dell'enunciato.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Cagliari.

<sup>2</sup> Ringrazio le curatrici del volume e i revisori anonimi per i commenti su una versione precedente del testo. I dati e le risorse presentati qui derivano da due progetti di ricerca coordinati da Silvia Dal Negro e finanziati dalla Provincia Autonoma di Bolzano-Alto Adige: *Italiano-tedesco: aree storiche di contatto in Sudtirolo e in Trentino* (triennio 2011-14) e *Germanico-Romanzo: discorsi e strutture in contatto nell'area dolomitica* (triennio 2016-19); cfr. Dal Negro e Ciccolone (2018) e il sito del progetto: <http://kontatti.projects.unibz.it>.

La presenza di tali schemi, tendenzialmente sistematici e indipendenti dallo specifico contesto di enunciazione, è interpretata come indizio del ricorso da parte del parlante bilingue a un meccanismo produttivo di organizzazione macro-sintattica, che usa il cambio di codice in aggiunta o in sostituzione di altre marche (intonative o sintattiche) per segnalare la struttura interna dell'enunciato.

Tale ipotesi interpretativa viene qui testata su due corpora di parlato bilingue in contesti minoritari: lo *Siarad corpus* (cfr. Deuchar *et al.*, 2018) e il corpus *Kontatto* (cfr. Dal Negro & Ciccolone, 2018). Il confronto tra queste due situazioni di contatto, diverse sul piano della durata del contatto col codice maggioritario e del rapporto tra *we-code* e varietà tutelata, permetterà di evidenziare tendenze preferenziali nel ricorso a schemi diversi di interazione strutturale tra i codici.

## 2. I dati

### 2.1 Il corpus *Kontatto*

Il corpus *Kontatto* è un corpus di parlato bilingue italiano-tedesco raccolto in Alto Adige. Buona parte delle registrazioni coinvolge parlanti della Bassa Atesina, dove, diversamente dal bilinguismo bicomunitario che caratterizza il resto della regione (con le comunità italoфона e tedescoфона ancora piuttosto distinte), è presente una comunità propriamente bilingue e una situazione di contatto di più lunga durata, con la presenza nel repertorio di una varietà italo-romanza locale (il trentino) accanto a italiano e tedesco (cfr. Mioni, 1990; Dal Negro, 2018).

Il corpus comprende 55 registrazioni di interazioni spontanee e semi-spontanee tra parlanti bilingui, raccolte da membri della stessa comunità linguistica, per un totale di circa 18 ore di parlato e oltre 147.000 parole, etichettate manualmente per parte del discorso e lingua<sup>3</sup>.

La tab. 1 mostra le statistiche del corpus *Kontatto* e la distribuzione tra i codici. Come si può notare, il codice non marcato per la comunicazione *in-group* è la varietà dialettale locale, di matrice bavarese; è con questa varietà, al polo basso della diglossia con il tedesco standard, che avviene il contatto con l'italiano e, in Bassa Atesina, col trentino.

Tabella 1 - *Statistiche del corpus Kontatto*

Registrazioni	55	
Parlanti coinvolti	97	
Durata totale	17:57 h	
Numero di parole	147.742	
– tedesco sudtirolese	118.006	(80,4%)
– italiano	16.728	(11,4%)
– trentino	3864	(2,6%)
– altro	9144	(5,6%)

<sup>3</sup> Per una descrizione più dettagliata del corpus e dei metodi di raccolta dati, cfr. Dal Negro e Ciccolone (2018).

## 2.2 Il corpus *Siarad*

Lo *Siarad corpus* è un corpus di parlato bilingue gallese-inglese raccolto in Galles (in particolare nell'area nordoccidentale, considerata "the 'heartland' of Welsh", cfr. Deuchar *et al.*, 2018), etichettato in modo semi-automatico per parte del discorso e lingua.

La situazione sociolinguistica gallese mostra alcune differenze sostanziali con quella altoatesina, innanzitutto per la durata del contatto e del rapporto macro-diglottico col codice maggioritario (l'inglese), molto più lunga di quella tra tedesco e italiano in Alto Adige; inoltre, lo *status* di lingua co-ufficiale del tedesco standard produce un rapporto di eteronomia tra il vero *we-code* della comunità tedescofona (i dialetti sudtirolesi) e tale *Dachsprache* omogenetica, piuttosto che col codice maggioritario come invece è stato per il gallese fino al *Welsh Language Act* del 1967 (cfr. Deuchar *et al.*, 2018: 6-9).

Il corpus *Siarad* è composto da 69 registrazioni di interazioni spontanee tra parlanti bilingui gallese-inglese di età variabile tra i 10 e gli 89 anni. Tutte le interazioni si svolgono principalmente in gallese, con occasionali passaggi all'inglese come lingua base dell'interazione. La tab. 2 riporta le statistiche del corpus, tra cui la distribuzione tra i codici: anche qui vi è una netta prevalenza del codice *in-group*, che rappresenta più dell'80% dei dati. Si noti che alla voce "indeterminato" sono conteggiati sia nomi propri sia elementi omofoni o attestati in vocabolari di entrambe le lingue – di fatto, prestiti dall'inglese ormai acclimatati nel lessico del codice minoritario.

Tabella 2 - *Statistiche del corpus Siarad*

Registrazioni	69	
Parlanti coinvolti	151	
Durata totale	40:00 h	
Numero di parole	447.507	
- gallese	373.727	(83,5%)
- inglese	16.660	(3,7%)
- indeterminato	56.502	(12,6%)

## 3. *Analisi dei fenomeni di enunciazione mistilingue*

Prima di discutere i dati è utile chiarire che l'analisi qui riportata è circoscritta a fenomeni realizzanti all'interno dell'enunciato, ovvero ascrivibili a un unico atto illocutorio o mossa conversazionale. Tale unità di analisi presenta una notevole variabilità strutturale, che va da turni completi di una sola parola (come profrasi o segnali di *feedback*) a frasi complesse; analogamente si osservano casi di *code mixing* di lessemi isolati o di interi sintagmi, con distribuzioni tuttavia molto differenti tra loro, per cui risulta fortemente saliente per l'analisi l'estensione lineare dello *switch* e il suo valore funzionale nell'enunciato.

Tali criteri di analisi sono presentati in § 3.1.; nelle sezioni seguenti si discutono nel dettaglio i dati: in § 3.2. viene analizzata la distribuzione nei due corpora degli *switch* di singoli elementi lessicali; in § 3.3. vengono discusse le funzioni assolte da tali *switch*; in § 3.4. vengono invece presentati casi di *switch* di estensione maggiore, in particolare di tipo insertivo; in § 3.5., infine, si osserveranno eventuali corrispondenze tra *switch* e unità informative nell'enunciato.

### 3.1 Criteri di analisi

Per *enunciato mistilingue* si intende un enunciato costituito da elementi di due o più codici in contatto realizzato in un'interazione naturale tra parlanti bilingui. La definizione esclude quindi: (a) l'uso alternato dei codici a livelli superiori all'unità di analisi presa in considerazione (l'enunciato), ovvero tra enunciati o turni consecutivi; (b) enunciati mistilingui non prodotti in interazioni tra bilingui; (c) enunciati in cui uno dei codici è presente solo con prestiti lessicali acclimatati.<sup>4</sup>

L'analisi dei casi di enunciazione mistilingue parte dall'individuazione del punto (o dei punti) di *switch*, ovvero il punto in cui avviene il passaggio da un codice A a un codice B. Il codice A è il codice maggiormente attivo nell'enunciato stesso (se non in tutto il turno del parlante o in una determinata fase dell'interazione) almeno fino al momento del cambio di codice; il codice B è il codice attivato dal cambio di codice stesso tramite un segmento dell'enunciato che chiameremo *switch*.

Per *direzionalità* si intende la direzione del cambio di codice all'interno di un enunciato mistilingue, che va dal codice A al codice B. L'individuazione della direzionalità non è intesa in termini strettamente lineari, legati all'ordine di superficie degli elementi lessicali prodotti (benché anche questo aspetto sia determinante), ma appunto in termini di "maggiore attivazione", ovvero di controllo dell'organizzazione sintattica e informativa dell'enunciato stesso. In tal senso, un enunciato formato secondo le regole morfo-sintattiche del codice A può presentare uno *switch* isolato nel codice B anche a inizio enunciato, manifestando comunque direzionalità A>B. Il ritorno al codice A dopo uno *switch* nel codice B non è da considerare come un effettivo cambio di codice (non manifesta quindi direzionalità B>A), dato che il codice maggiormente attivo prima e dopo lo *switch* rimane comunque il codice A. Infine, la direzionalità segue strettamente l'ordine lineare quando l'enunciato può essere diviso in segmenti giustapposti all'interno dei quali i due codici si alternano nel ruolo di codice maggiormente attivo (o lingua base, cfr. Berruto, 2004).

La distinzione tra le due possibili interpretazioni (singolo *switch* nel codice B inserito tra segmenti nel codice A, affine allo stile insertivo, *vs.* giustapposizione di segmenti nei codici A e B, con piena attivazione di entrambi nei rispettivi segmenti, affine allo stile alternante) avviene sulla base del grado di autonomia sintattica tra i segmenti nei due codici. Pause, ripetizioni, discontinuità prosodiche evidenti e fe-

<sup>4</sup> Non potendo chiarire qui ogni singolo aspetto definitorio problematico (da *parlante bilingue a prestito*, alla stessa definizione di *enunciato*), si rimanda alla letteratura scientifica in merito (di cui cfr. almeno Berruto, 2011; Clyne, 2003; Cresti, 2000; Grosjean, 2008; Matras, 2009; Muysken, 2000; Poplack, 2018) e a precedenti lavori (cfr. Ciccolone, 2014; Dal Negro & Ciccolone, 2018).

nomeni di *doubling* sono presi come segnali di una riprogettazione e rinegoziazione in linea della lingua base, e quindi di fenomeni di tipo alternante; al contrario, l'inserimento non marcato di singoli costituenti nel codice B (o marcato in modo non dissimile da come avverrebbe con costituenti del codice A) è considerato affine allo stile insertivo e non diagnostico di un pieno passaggio all'altro codice. Per definizione, tale distinzione è inevitabilmente vaga e ammette una gradualità di casi.

Risulta quindi determinante per l'interpretazione dei fenomeni di *code mixing* l'estensione dello *switch*. Per *estensione* si intende: (a) l'estensione strutturale, in termini di numero di costituenti chiaramente distinti e presenti in sequenza all'interno dello *switch*; (b) l'estensione lineare, in termini di numero di unità lessicali (anche polilessematiche, qualora pertinente) di cui è costituito lo *switch*. Il primo punto tiene conto del carattere distintivo dei due parametri *single constituent* e *several constituents* del modello di Muysken, diagnostici rispettivamente dello stile insertivo e dello stile alternante (cfr. Ciccolone, 2014). Il secondo punto tiene invece conto della sostanziale prominenza, a livello di distribuzione nei dati, degli enunciati mistilingui con *switch* costituiti da singoli elementi lessicali isolati. Su questo sottogruppo di fenomeni si concentra inoltre molto del dibattito sulla grammatica del *code mixing*, in primo luogo in relazione alla distinzione tra questo e il prestito (cfr. Myers-Scotton, 2006; Poplack, 2018).

Viene qui data priorità all'aspetto materiale del fenomeno di enunciazione mistilingue, ovvero all'estensione lineare, in primo luogo contrapponendo *switch* di una sola parola (es. 1) da *switch* più estesi: i primi, infatti, saranno per forza di cose *single constituents*; gli *switch* di più parole, invece, saranno da distinguere ulteriormente in base all'estensione strutturale, distinguendo quindi *switch* composti da più costituenti in sequenza (es. 3) dagli *switch* di più parole appartenenti però a un unico costituente (es. 2) – ovvero, in ultima istanza, tra stile alternante e un sottotipo di stile insertivo, che qui chiameremo *insertion estesa*.

Per il corpus *Kontatto*, vengono presi in considerazione solo enunciati mistilingui che coinvolgano tedesco sudtirolese da un lato e italiano o trentino dall'altro (non è quindi analizzato il *code mixing* italiano-trentino). Per lo *Siarad corpus*, sono stati considerati solo segmenti contenenti almeno un elemento marcato come solo inglese (*EN*) e non come presente sia in gallese che in inglese (*CE*); tuttavia, in presenza di *switch* validi, elementi adiacenti marcati come *CE* sono stati considerati parte dello *switch*, inserendo ricorsivamente (tramite una procedura di estrazione automatica) ogni elemento adiacente marcato come *EN* o come *CE*. L'esempio (4) mostra come tale operazione permetta di individuare segmenti più estesi di quelli individuati tramite l'escussione dei soli elementi *EN*, estraendo così lo *switch* esteso *the gold jewellery* invece di due *switch* monolessicali (*the* e *jewellery*)<sup>5</sup>.

- (1) ti te=sei nada a ciamar la *lärarin*, no ?  
 'tu sei andata a chiamare la maestra, no?' (K048A.AR-06.9:03)

<sup>5</sup> Tale procedura automatica richiede una verifica puntuale della validità degli *switch*, rimandata a lavori futuri.

- (2) *jå är isch a mezzo capoccio*  
 ‘sì, è un mezzo capoccia’ (K046A.AR-02.10:07)
- (3) *fer mir # non fa differenza insomma*  
 ‘per me non fa differenza insomma’ (K019.KT-01.4:32)
- (4) *na mae gynni the<sup>EN</sup> gold<sup>CE</sup> jewellery<sup>EN</sup> ac er<sup>CE</sup> +..*  
 ‘no, she’s got the gold jewellery and, er...’ (S\_dav12.SAL.32:37)

L’analisi distinta di *switch* monolessicali e *switch* estesi è anche legata al diverso tipo di osservazioni che è possibile effettuare sui diversi oggetti: gli *switch* monolessicali possono essere infatti categorizzati per parte del discorso e ne può essere calcolata la numerosità in termini di tipi lessicali e occorrenze; ciò non è invece possibile per gli *switch* estesi, i quali però possono essere categorizzati in base a parametri sintattici.

### 3.2 *Switch* di singoli elementi lessicali: distribuzione e categorie coinvolte

Gli *switch* monolessicali costituiscono una porzione rilevante, in termini quantitativi, dei fenomeni di enunciazione mistilingue. Nel corpus *Kontatto* essi rappresentano più di 3/4 dei casi individuati (1429 su 1812 *switch*); anche il corpus *Siarad* mostra una forte concentrazione di *switch* di singoli elementi lessicali isolati tra i fenomeni di *code mixing*.

La tabella seguente (tab. 3) riporta il numero di tipi lessicali e di occorrenze, suddivisi in base alle categorie lessicali degli *switch*: nomi (*N*), aggettivi (*Agg*) e verbi (*V*) sono stati raggruppati, così come i determinanti (*Det*) con le preposizioni (*Prep*) e i *discourse markers* con esclamazioni e altri segnali interazionali (*Inter*)<sup>6</sup>; è inoltre indicato il *type-token ratio* (*TTR*), utile a osservare la distribuzione dei fenomeni all’interno dei due corpora: più questo valore è alto, maggiore è la dispersione lessicale della classe di fenomeni osservata; più è basso, maggiore è la concentrazione del fenomeno su un insieme circoscritto e limitato di elementi lessicali. In altri termini, un rapporto *type-token* molto alto evidenzia uno schema combinatorio più astratto, slegato dalla presenza di specifici elementi lessicali, applicato (e potenzialmente applicabile) in modo regolare a un numero elevato di tipi lessicali differenti; un rapporto *type-token* molto basso, al contrario, evidenzia uno schema combinatorio non produttivo, ristretto a un gruppo di lemmi specifici. Mentre quest’ultimo può essere quindi considerato un fenomeno del lessico, potenzialmente assimilabile

<sup>6</sup> In *Kontatto*, elementi con chiara funzione pragmatico-discorsiva o interazionale e interiezioni (marcate per lingua quando pertinente, ad es. it. *mah*) rientrano nella categoria *Inter*; in *Siarad* sono presenti le categorie *IM* (*interactional marker*) e *E* (*exclamation*), mentre avverbi (*Avv*) e congiunzioni (*Cong*) con funzione interazionale, spesso non segnalati nel corpus, sono stati qui rializzati e inseriti nella categoria *Inter*. In *Det* sono inclusi i numerali, presenti con un elevato numero di *types*; si noti tuttavia che anche articoli e dimostrativi hanno poche occorrenze per forma, mantenendo un *TTR* vicino a 0,5. In tab. 3 sono esclusi i nomi propri, per cui il totale riportato non corrisponde al totale di *switch* monolessicali dei corpora *Kontatto* e *Siarad*, rispettivamente di 1429 e 5106 casi.

al prestito, il primo può essere ascritto all'emersione di particolari "regole" combinatorie nel parlato bilingue (o «recurrent patterns»; cfr. Auer, 1999).

Tabella 3 - Type-token ratio degli switch *monolessicali* nei due corpora

	<i>Siarad</i>			<i>Kontatto</i>		
	<i>types</i>	<i>tokens</i>	<i>TTR</i>	<i>types</i>	<i>tokens</i>	<i>TTR</i>
N, Agg, V	1640	3166	0,52	322	534	0,60
Det, Prep	100	200	0,50	16	30	0,53
Avv	51	501	0,10	54	137	0,39
Inter	19	401	0,05	83	523	0,16
Cong	13	523	0,02	11	179	0,06
<i>Totale</i>	<i>1823</i>	<i>4791</i>	<i>0,38</i>	<i>486</i>	<i>1403</i>	<i>0,35</i>

L'aspetto particolarmente interessante in questi dati, oltre alla significativa somiglianza nei valori del TTR per i due corpora, è il diverso comportamento di nomi, aggettivi e verbi (più facilmente assimilabili alla categoria di *content word*) e quello di segnali discorsivi o interazionali e congiunzioni. I valori del *type-token ratio* sono ovviamente condizionati dalla natura stessa delle categorie lessicali prese in considerazione: classi aperte come nomi e verbi tendono a una maggiore dispersione, mentre classi meno popolate, come le congiunzioni, compaiono con un numero ristretto di tipi lessicali altamente frequenti; la distribuzione, in sostanza, rispecchia la distinzione tra "parole-contenuto" e "parole-funzione". Non è tuttavia co-estensiva: si notino i valori di determinanti e preposizioni, con un grado di dispersione maggiore dei segnali discorsivi; gli avverbi nel corpus *Siarad* mostrano poi una notevole concentrazione su un gruppo molto ristretto di tipi lessicali altamente frequenti, raggiungendo un *type-token ratio* inferiore a quello dei marcatori interazionali nel corpus *Kontatto*.

Al di là delle osservazioni quantitative sulla distribuzione degli *switch* nelle varie categorie lessicali, è utile osservare che tale distribuzione mette in luce due diverse strategie di *transference* (nei termini di Clyne, 2003), ovvero due insiemi di funzioni assolute dallo stile insertivo, che sembrano esaurire la quasi totalità di casi osservati:

- a) da un lato, una funzione "referenziale", di introduzione di un nuovo referente all'interno del discorso: l'elemento lessicale nel codice B contribuisce al contenuto proposizionale e viene inserito nella struttura dell'enunciato nel codice A in modo del tutto simile a come avverrebbe con il traducevole nel codice A di cui, in un certo senso, prende il posto;
- b) dall'altro, una funzione di organizzazione testuale o interazionale all'interno dell'enunciato, che coinvolge elementi del codice B che assumono (o hanno già nel codice di origine) un significato procedurale e funzionano da connettivi o marcatori della struttura informativa (dell'enunciato) o interazionale (dello scambio comunicativo)<sup>7</sup>.

<sup>7</sup> Si veda la distinzione tra segnali discorsivi metatestuali e interazionali in Bazzanella (1995), nonché l'interessante sintesi e le osservazioni di Fiorentini (2017: 19-25 e *passim*).

Questa distinzione funzionale non preclude a livello teorico una distribuzione più o meno concentrata o dispersa dei fenomeni: in altri termini, l'insieme di fenomeni di *switch* monolessicale con funzione di organizzazione testuale o interazionale non deve necessariamente concentrarsi su un numero limitato di tipi lessicali altamente frequenti (anche) come segmenti commutati; ancor di più l'insieme di *switch* monolessicali con funzione referenziale potrà includere non solo numerosi tipi lessicali a frequenza molto ridotta, ma anche tipi lessicali con frequenza elevata (anche) come segmenti commutati. Ciò nonostante entrambi i corpora mostrano una significativa co-occorrenza tra funzione e *pattern* distribuzionale: tipi lessicali con funzione referenziale tendono ad avere poche occorrenze come *switch*, spesso solo una; tipi lessicali con funzione testuale/interazionale sono spesso altamente frequenti come *switch*.

Se osserviamo però le parole più frequenti come *switch* monolessicali, notiamo nel corpus *Siarad* la presenza anche di alcuni elementi, come *weekend*, utilizzati nella loro funzione di "parole-contenuto" e inseriti in modo isolato. Non è un caso che questa "eccezione" alla distribuzione degli schemi combinatori nella *insertion* monològa osservati finora riguardi un lemma molto spesso preso a prestito dall'inglese anche in altre lingue (tra cui italiano, francese e croato). Questo esempio avvalorava l'ipotesi dell'indipendenza (sul piano teorico) tra distribuzione e funzione.

### 3.3 *Switch* di singoli elementi lessicali: funzioni assolute

Gli elementi con funzione di organizzazione testuale o interazionale, quindi, tendono a ricorrere con notevole frequenza, affiancandosi a eventuali elementi corrispondenti nel codice A, con i quali dividono lo spazio funzionale. Questi *switch* funzionano di fatto in modo del tutto simile a prestiti lessicali: il fenomeno riguarda un insieme ben definito di singoli elementi, di cui la lingua-replica prende a prestito il significante (tendenzialmente non adattato) e uno specifico valore semantico (cfr. il «restringimento semantico» in Gusmani, 1986); questa funzione dell'elemento preso dalla lingua-modello non è legata allo specifico evento comunicativo, ma è ormai stabilita e "codificata" nell'elemento del codice B. Negli esempi seguenti,

- (5) unt nâr hân i gsåg *ma* sabine wiso net [...]
 

'e poi ho detto «ma Sabine, perché no?» [...]» (K017.NG-19.33:17)
- (6) er<sup>CE</sup> mae gynni myeloma<sup>CE</sup> hefyd yn anffodus ta .
 

'she's got a myeloma too, unfortunately'

(*be*)*cause*<sup>EN</sup> wnes i ofyn i (y)r *sister*<sup>EN</sup> do ?

'because I asked the sister [head nurse] , right?' (S\_fus26.IOL.3:27-3:32)
- (7) [...] insrigä isch net a schproch insrigä isch a dialäkt *ecco*

'[...] la nostra non è una lingua la nostra è un dialetto, ecco' (K029.KT-08.2:22)

il *ma* italiano assume la funzione di introduttore di discorso riportato (segnalato tra caporali, es. 5)<sup>8</sup>; *because* viene spesso introdotto in interazioni in gallese con funzioni di progressione testuale più che strettamente causale, in alcuni casi con piena funzione di marcatore interazionale (es. 6)<sup>9</sup>; ancora nel corpus *Kontatto*, *ecco* viene usato negli enunciati mistilingui solo in isolamento, come *discourse marker* conclusivo (es. 7), e mai in funzione presentativa (ad es. *ecco Marco*).

In tutti questi casi, lo schema combinatorio appare di natura lessicale più che “strutturale”, limitandosi a specifici elementi isolati, spesso con frequenza molto elevata come *switch* monolessicali, inseriti quasi sempre senza alcuna marcatura del cambio di codice. L’alta frequenza di tali elementi conferma la scala di prestabilità di Matras (2009), che pone al primo posto i *discourse markers*.

Gli *switch* di parole-contenuto possono anch’essi funzionare alla stregua di prestiti acclimatati; tuttavia tale analisi risulta pienamente affidabile per elementi lessicali piuttosto ricorrenti come *insertions* isolate, come nel caso di *weekend* o *text* (verbo) nello *Siarad corpus*, e diventa sempre meno valida o condivisibile al ridursi della frequenza: l’alta dispersione lessicale di questo schema combinatorio nell’enunciato mistilingue suggerisce piuttosto un suo uso creativo e “produttivo” da parte dei parlanti bilingui; la scarsa o nulla integrazione morfosintattica, non solo col frequente ricorso a quelle che Myers-Scotton chiama «bare forms» (2006: 255-258) ma anche con fenomeni di *fading* grammaticale (cfr. Berruto, 2011: 59), ad es. con l’assenza di determinanti, nonché possibili cesure o pause prima dello *switch* sono ulteriori segnali di una possibile attivazione del codice in contatto, benché solo a livello del lessico. Casi come (8) mostrano inoltre un uso fortemente ancorato all’evento comunicativo di tali *switch* monolessicali.

- (8) wail i tu do in *bambini* unt *musica* wek # *allora c’ho solo più tre*  
 ‘perché tolgo [i canali per] bambini e [i canali per la] musica, allora mi rimangono solo tre [pacchetti di canali televisivi]’ (K013.NG-10.5:34)

Questo schema combinatorio “produttivo”, ovvero con elevata dispersione, coinvolge principalmente “parole-contenuto” (in primo luogo nomi) che assumono la funzione di introdurre un nuovo referente nel discorso (eventualmente ripreso poi nello stesso codice). La verifica quantitativa di questa interpretazione richiede un’analisi più attenta di ogni singolo caso di *code mixing* in entrambi i corpora, compito che esula dalle possibilità di questo lavoro. Mi limiterò quindi a verificare un particolare tipo di contro-esempi: la presenza di marche di definitezza esplicite (ad es. articoli determinativi) prima di *switch* monolessicali con tale funzione referenziale. Gli estratti (9) e (10) riportano casi di questo tipo presenti nei due corpora:

- (9) MER: y part<sup>CE</sup> ddechrau lle mae nhw mynd ar yr um<sup>CE</sup> [//] # mae nhw mynd ar fath à *rollercoaster*<sup>EN</sup> (y)ma .  
 ‘the part at the beginning where they go on the, um, they go on this, like, rollercoaster’

<sup>8</sup> Per le varie funzioni di *ma* nel corpus *Kontatto*, cfr. Ciccolone e Dal Negro (2016).

<sup>9</sup> Su questo cfr. Fiorentini (2017), con casi simili nel contatto italiano-ladino.

ac um<sup>CE</sup> # mae rollercoaster<sup>EN</sup> +// .  
 ‘and, um, the rollercoaster...’  
 mae (y)n cael fath â ryw déjà\_vu<sup>EN</sup> # rollercoaster<sup>EN</sup> yn crash\_o<sup>EC</sup>  
 ‘and she gets like some déjà vu, the rollercoaster crashing’  
 ac um<sup>CE</sup> # mae hi mynd off<sup>CE</sup>  
 ‘and um, she goes off’  
 wedyn mae (y)r rollercoaster<sup>EN</sup> actually<sup>EN</sup> crash\_o<sup>EC</sup>  
 ‘then the rollercoaster actually crashes’

- (10) NG-09: [...] dänn schraib i änk ain bai di *pacchi* gäl  
 ‘allora vi iscrivo ai «pacchi» [quiz TV] ok?’  
 [...]  
 NG-11: iâ dänn muasch erzeeln *LA STORIA* vos soll i dârzeeln *si eh lavoro*  
 // *tuttee storie tragiche*  
 ‘sì poi devi raccontare la storia cosa devo raccontare? «sì, eh, lavoro» [...]’  
 NG-Int: (0,5s) iâ  
 ‘sì’  
 NG-11: *il mio* xxx odâr?  
 ‘il mio [??] no?’  
 NG-Int: du muasch a *storia tragica* dârzeeln  
 ‘[tu] devi raccontare una storia tragica’  
 NG-11: *si ma se non ce l’ho la storia- storia tragica?*  
 NG-Int: *te la inventi*

In (9), il nuovo referente nella narrazione viene introdotto con uno *switch* inglese (*rollercoaster*); l’informante ripete altre due volte il lemma senza articolo; solo alla quarta occorrenza, nella fase di chiusura del passaggio narrativo, *rollercoaster* viene accompagnato da un articolo determinativo (*yr*), che evidenzia la ripresa di un referente già attivato nel discorso.

In (10), *pacchi* è accompagnato dall’articolo determinativo sudtirolese *di*: si tratta però di una sorta di nome proprio, visto che si riferisce a uno specifico programma televisivo, per cui ritenuto accessibile nelle conoscenze condivise; anche *la storia* rappresenta un caso particolare: il parlante si riferisce all’abitudine dei concorrenti del quiz TV di raccontare la propria vita in formato di “storia tragica”; *la storia* sottintende quindi non una storia qualsiasi, ma rimanda a uno specifico *frame* culturale.

Si noti poi che *la storia* ha intonazione enfatica e si trova al di fuori del SV tedesco, ovvero dopo il verbo all’infinito, violando una regola sintattica della lingua base dell’enunciato. La sua posizione di *focus* nell’enunciato, così come il frequente ricorso in tutto il passaggio a *insertions* referenziali legate a un *frame* culturale italiano (il programma televisivo), concorrono a determinare il totale cambio di codice nell’interazione.

### 3.4 Forme e funzioni degli *switch* estesi

Gli *switch* costituiti da più elementi lessicali mostrano una notevole eterogeneità di forme, includendo: (a) concatenazioni di più elementi frequenti anche come *switch* monolessicali (di solito due, ad es. *dai cioè*, ricorrenti come *switch* isolati rispettivamente 63 e 29 volte nel corpus *Kontatto*); (b) composti nominali, in sintagmi retti da determinanti o preposizioni del codice A, che rimandano a un referente specifico (*bancarella per frutti, open surgery*); (c) locuzioni o sequenze di elementi con un certo grado di autonomia semantica o *entrenchment* (cfr. Backus, 2014); (d) infine, casi evidenti di *alternation*, quando lo *switch* riguarda più costituenti in sequenza in cui avviene il totale passaggio dal codice A al codice B all'interno di uno stesso enunciato.

Riguardo al tipo (a), valgono di fatto le analisi fatte nel paragrafo precedente, con un'integrazione: questi *switch* estesi riguardano quasi esclusivamente combinazioni di *discourse markers*, che notoriamente tendono ad accumularsi nelle aree periferiche della struttura sintattica della frase, e quindi a comparire in sequenza.

Osservando i tipi (b) e (c), invece, ritroviamo le due categorie funzionali individuate per gli *switch* monolessicali, riguardanti però stavolta sequenze multi-parola. Molto spesso si tratta di combinazioni con un più elevato grado di *entrenchment*, come quelle riportate in (11). Di fatto, in questi casi, l'inserimento di una sequenza polilessematica avviene in modo del tutto simile all'*insertion* di parole isolate.

- (11) [Kontatto] con calma, embriago duro, spese di trasporto, test di infermità mentale  
[Siarad] all you can eat buffet, chance of a lifetime, crocodile tears, passive smoking

Un'osservazione simile può essere applicata anche alle combinazioni di parole nel codice B con funzione testuale/interazionale, tenendo però conto che, diversamente da quanto avviene con gli *switch* monolessicali con funzioni analoghe, qui la frequenza di specifici tipi è radicalmente più bassa, innanzitutto per via dell'estensione dello *switch* e della maggiore variabilità di forme che possono esprimere queste stesse funzioni. Infatti per gli *switch* estesi di tipo insertivo, ovvero segmenti subsintagmatici, singoli costituenti o sequenze di costituenti isolati (come nel caso di *discourse markers* o avverbi), risulta più appropriato tener conto della ricorrenza delle funzioni piuttosto che delle specifiche forme in cui si realizzano: questo maggior grado di astrazione non solo permette di evidenziare meglio il ruolo del cambio di codice nell'assolvere a tali funzioni, ma facilita anche il confronto tra dati provenienti da situazioni di contatto differenti.

Prendiamo il caso dei *general extenders* (cfr. Ajmer, 2013): nel parlato bilingue della Bassa Atesina è possibile rintracciare vari enunciati mistilingui in cui il codice B viene usato per inserire locuzioni con tale funzione; tra l'altro (es. 12-13), questo tipo di fenomeni è bidirezionale nel corpus *Kontatto*:

- (12) dâr lino hât âlm di hörbüchâr e *quelle robe là insomma* [...]  
'Lino ha sempre gli audiolibri [...]' (K047A.AR-04.25:13)

- (13) unt ånmål # iã ma\_dai mandami tuo figlio così tanto da buttare su frutta *unt so waitår*  
 ‘è una volta [mi dice] «sì ma dai [...] e così via»’ (K047A.AR-03.8:17)<sup>10</sup>

Nel corpus *Siarad*, invece, i parlanti bilingui ricorrono a una locuzione con materiale gallese<sup>11</sup> riempita, oltre che con elementi endogeni (*pethau* o *ballu*), anche con il prestito dall’inglese *stuff*. La locuzione compare in due forme: una estesa (*a X fel (y) na*, ‘è cose come queste’), in cui sembra più presente il gall. *pethau*, e una ridotta (*a X*, ‘è cose’), con numerose occorrenze di *a stuff* accanto a *a pethau* e *a ballu*. Compare anche un’occorrenza della locuzione *and stuff* interamente in inglese:

- (14) ond dan ni (ddi)m yn keen<sup>EN</sup> ar yr ## timod pry\_cop and<sup>EN</sup> stuff<sup>EN</sup>.  
 ‘but we’re not that keen on the spider and stuff’ (S\_fus27.MAB.2:33)<sup>12</sup>

Quindi, mentre nel corpus *Kontatto* la funzione di *general extender* sembra più pronta ad attivare uno schema combinatorio con sequenze di chiusura nel codice B, il gallese nello *Siarad corpus* ricorre più spesso a una costruzione autoctona, eventualmente ricorrendo al prestito *stuff*<sup>13</sup>.

Uno *switch* piuttosto frequente nello *Siarad corpus* è *you know*, presente almeno 22 volte nella funzione di *discourse marker* intersoggettivo (cfr. Östman, 1981); è interessante però notare che anche il corrispondente gallese *timod* compare spesso come *switch* in contesto inglese (cfr. es. 16), come succede al sudtirolese *wåasch* a margine di enunciati interamente in italiano o trentino, mostrando così direzionalità opposta a quelle dominanti nei due *corpora*.

- (15) ond oedd o ry oer fi roid hwnna you<sup>EN</sup> know<sup>EN</sup>.  
 ‘but it was too cold for me to put that, you know’ (S\_deu1.MYF.11:40)
- (16) oh<sup>CE</sup> Dad<sup>CE</sup> [?] it’s<sup>EN</sup> not<sup>EN</sup> me<sup>EN</sup> timod.  
 ‘oh, man, it’s not me, you know!’ (S\_sta3.GUT.21:09)
- (17) quella là la ride anche da sola *wåasch*  
 ‘... sai’ (K046A.AR-01.1:09)

Riporto infine una serie di *switch* che sembrano delineare una funzione testuale comune: il passaggio da *informative* a *evaluative talk* (cfr. Auer, 1988). Nello *Siarad corpus*, tale funzione viene realizzata con le locuzioni *thing is* (5 casi), *having said that* (2 casi) e *all in all*, introdotte vicino al confine sinistro di enunciati con lingua

<sup>10</sup> In questo esempio il parlante realizza una commutazione di codice all’italiano per marcare la citazione, evidenziata anche dalla pausa; all’interno del discorso riportato inserisce un marcatore di inizio turno in tedesco sudtirolese (*iã*) e, in fondo, la locuzione *unt so waitår* con funzione di *general extender*.

<sup>11</sup> È tuttavia da verificare se la locuzione (*a pethau fel (y) na*) sia un fenomeno di *pattern replication* sul modello di ingl. *and stuff (like that)*.

<sup>12</sup> In questo estratto, *stuff* è etichettato come solo inglese (*EN*) nello *Siarad corpus*.

<sup>13</sup> Sono però presenti anche inserimenti di sequenze inglesi, come *kind of thing* (S\_rob3.BTI.30:39).

base gallese con valore conclusivo<sup>14</sup>; in *Kontatto*, nella stessa posizione e con la stessa funzione testuale compaiono *alla fine* e *alla fine della fiera*.

- (18) ond y *thing*<sup>EN</sup> *is*<sup>EN</sup> erbyn bod plant yn bedair dyddiau (y)ma mae nhw (y)n gwybod fel i teipo.  
 ‘but the thing is, by the time children are four years old these days, they know how to type’ (S\_rob1.FLO.28:18)
- (19) wail wänn dänksch # // *alla fine della fiera* isch es iã so  
 ‘perché se pensi – alla fine della fiera è proprio così’ (K033A.MT-05.6:10)

Quest’ultimo gruppo di *switch* mostra una corrispondenza con la struttura prosodica e informativa degli enunciati mistilingui in cui compaiono: in tutti i casi illustrati, lo *switch* costituisce un gruppo tonale con funzione di introduttore del *comment*. In sostanza, il cambio di codice avviene tra unità informative, fungendo così da marcatore della struttura informativa dell’enunciato mistilingue.

### 3.5 Cambio di codice tra unità informative

L’ipotesi di una funzione di organizzazione testuale e informativa dell’uso combinato dei codici nell’enunciato, in continuità con le funzioni pragmatico-conversazionali della commutazione di codice al di sopra dell’unità testuale minima (il singolo atto illocutorio) e in modo più sistematico, strutturale, “regolare” rispetto a queste ultime, legate invece a strategie del parlante messe in atto nel corso dell’interazione, è corroborata da alcuni esempi di enunciazione mistilingue di tipo alternante.

- (20) [ y Sais ]<sub>Topic</sub> [ *have*<sup>EN</sup> *everything*<sup>EN</sup> ]<sub>Comment</sub>.  
 ‘the English have everything’ (S\_rob8.INT.26:33)
- (21) MOS: o’n i wneud fel *ninety\_five*<sup>EN</sup>  
 ‘I was doing, like, ninety-five’  
 LLE: oh<sup>CE</sup> *not*<sup>EN</sup> [/] *not*<sup>EN</sup> *good*<sup>EN</sup>  
 ‘oh not...not good’  
 MOS: *no*<sup>EN</sup> # [ *it’s a court appearance*<sup>EN</sup> ]<sub>Comment</sub>  
 [ os y fi cael yn ddal am hwnna ]<sub>Appendice</sub>.  
 ‘no, it’s a court appearance if I get caught for that’ (S\_dav9.11:16-11:21)

In questo tipo di schema combinatorio rientrano anche alcuni casi di *switch* isolati di pronomi in *Kontatto*:

- (22) [ *des* ]<sub>Topic</sub> [ non farghelo veder alla Berta ]<sub>Comment</sub>  
 ‘questo non farglielo vedere a Berta’ (K046.AR-Int.23:38)
- (23) [ *mir* ]<sub>Topic</sub> [ non me ne frega un cazzo ]<sub>Comment</sub> [ *schnäll zu sain* ]<sub>Appendice</sub>  
 ‘a me [...] [di] essere veloce’ (K022.KT-01.30:33)

<sup>14</sup> Accanto all’*insertion* dell’espressione inglese sono però presenti, e in numero consistente, varianti con stesso valore di demarcazione testuale, con *thing* come *insertion* isolata o il corrispettivo gallese, con o senza determinante precedente: (y) *thing ydy* (11 casi) e (y) *pth ydy* (52 casi).

In tutti gli esempi prodotti è presente una cesura prosodica che evidenzia le unità informative: la struttura informativa degli enunciati è quindi marcata in modo ridondante dalla struttura prosodica e dal cambio di codice tra i gruppi tonali. Indipendentemente dall'estensione dello *switch*, il cambio di codice può avvenire tra Topic e Comment e tra Comment e Appendice<sup>15</sup>.

Tali unità hanno natura sintattica e testuale al tempo stesso, perché rappresentano i più piccoli segmenti di organizzazione testuale (con l'articolazione Topic-Comment) ed esprimono relazioni macro-sintattiche esterne alla proiezione massimale dei singoli sintagmi (come relazioni di accordo e co-referenza, ad es. nella dislocazione in 22). Il cambio di codice tra unità informative, data la natura sistematica e astratta di queste ultime, può gradualmente perdere di marcatezza conversazionale e assumere anch'esso funzione sistematica, indipendente dallo specifico evento comunicativo e da strategie comunicative esplicite del parlante: la funzione di marcatore della struttura testuale e informativa dell'enunciato, in combinazione con le marche comuni agli usi monolingui (come la struttura prosodica).

#### 4. Le funzioni dell'enunciazione mistilingue

L'analisi esposta fin qui ha illustrato diverse funzioni svolte dall'enunciazione mistilingue; l'associazione ricorrente tra tali funzioni e i fenomeni di *code mixing* (in alcuni casi ricorrendo allo stesso materiale linguistico o a forme corrispondenti nei vari codici in cui si realizzano gli *switch*) corrobora l'ipotesi di una possibile emersione di schemi regolari nell'uso combinato dei codici in contatto.

Emerge innanzitutto uno schema combinatorio diffuso a molti tipi lessicali che prevede l'inserimento di singole unità con funzione referenziale (siano esse parole isolate o combinazioni polilessematiche con un qualche grado di *entrenchment*). In questi casi, gli *switch* hanno natura molto simile al prestito, benché il processo soggiacente e l'esito finale siano radicalmente diversi: l'elevata *type frequency* degli *switch* referenziali e l'occorrenza, questa sì occasionale ed effimera dei singoli tipi lessicali (spesso *hapax*), evidenziano la natura strutturale e non lessicale di tale classe di fenomeni, massimamente produttiva nella modalità bilingue per via della elevata accessibilità al lessico di entrambi i codici.

La serie di funzioni testuali e interazionali presentata in questa sede (ma altre analisi potranno arricchire il novero o dovranno poi sistematizzarlo) mostra una maggiore dispersione di forme coinvolte e con estensione diversa; anche in questo caso la comparsa ricorrente di fenomeni di *code mixing*, in modi diversi insediati

<sup>15</sup> Si usa qui una versione minimale della categorizzazione delle unità informative di Cresti (2000), individuando il Comment (unità fondamentale dell'enunciato, del quale esprime la forza illocutoria), il Topic (unità informativa opzionale che esprime lo sfondo o l'obiettivo dell'atto espresso nel Comment) e l'Appendice (unità informative opzionali poste in *background* rispetto all'atto espresso nel Comment in riferimento al Topic). Si noti però che tale categorizzazione minima può risultare affine a quella presente in altri modelli di segmentazione del discorso (cfr. Pons Bordería, 2014).

nell'intelaiatura dell'enunciato, porta a supporre l'emersione di schemi combinatori sistematici nella grammatica del parlato bilingue.

Tali funzioni possono realizzarsi con singoli elementi lessicali (*ma* o *because*) o con sequenze più estese (*hån i gsåg* 'ho detto', o *thing is*), nonché con lo stile alternante; quest'ultimo mostra continuità con il *code switching* propriamente detto, e può quindi rappresentare la sedimentazione, negli usi non marcati del parlante bilingue, delle funzioni del cambio di codice nella struttura informativa e nella proiezione testuale e interazionale dell'enunciato.

La diversa attivazione o distribuzione dei fenomeni di contatto nel discorso può essere messa in relazione sia a fattori diastratici (del parlante) e diafasici (della modalità linguistica attivata) sia alla diversa situazione di contatto, al rapporto tra codice maggioritario e codice minoritario e alla strutturazione del repertorio della comunità linguistica osservata.

Il confronto tra i dati di *Siarad* e *Kontatto* mette in luce, nei dati gallesi, una più profonda penetrazione del codice maggioritario nel sistema, non solo a livello lessicale, sedimentata nel tempo (con la presenza sostanziale di prestiti inglesi attestati nel gallese), ma anche nella progressione testuale, con il frequente ricorso a connettivi (congiunzioni o avverbi) o a locuzioni della lingua dominante. La ricorrente lessicalizzazione di queste ultime con elementi endogeni fa pensare a un acclimatemento e a una più forte integrazione di tali costruzioni nel codice minoritario, spingendo verso il polo del contatto tra sistemi; invece, una maggiore variabilità ed estensione degli *switch* nel codice dominante e una parziale bidirezionalità per alcune funzioni, come avviene nel corpus *Kontatto*, sembra ancorare più saldamente tali schemi combinatori agli usi comunicativi esclusivi della modalità bilingue.

Ulteriori analisi dovranno approfondire le relazioni tra fenomeni di contatto nel discorso e i fattori micro- e macro-sociolinguistici in gioco.

### Bibliografia

- AJMER K. (2013), *Understanding pragmatic markers. A variational pragmatic approach*, Edinburgh University Press, Edinburgh.
- AUER P. (1988), A Conversation analytic approach to code-switching and transfer, in HELLER M. (ed.), *Codeswitching: anthropological and sociolinguistic perspectives*, de Gruyter, Berlin: 187-213.
- AUER P. (1999), From codeswitching via language mixing to fused lects. Toward a dynamic typology of bilingual speech, in *International Journal of Bilingualism* 3(4): 309-332.
- BACKUS A. (2014), A usage-based approach to borrowability, in ZENNER E. & KRISTIANSEN G. (eds), *New perspectives on lexical borrowing*, de Gruyter, Berlin: 19-39.
- BAZZANELLA C. (1995), I segnali discorsivi, in RENZI L., SALVI G. & CARDINALETTI A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Volume 3, il Mulino, Bologna: 225-257.
- BERRUTO G. (2004), Su restrizioni grammaticali nel *codemixing* e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni in margine al modello MLF, in *Sociolinguistica* 18: 54-72.

- BERRUTO G. (2011), Interazione e compenetrabilità di grammatiche nel contatto linguistico. Il caso dell'enunciazione mistilingue, in BOMBI R., D'AGOSTINO M., DAL NEGRO S. & FRANCESCHINI R. (a cura di), *Lingue e culture in contatto. In ricordo di Roberto Gusmani*, Guerra, Perugia: 47-71.
- CICCOLONE S. (2014), Classificare il *code mixing*: una reinterpretazione dei parametri di *constituency* del modello di Muysken, in *Linguistica e Filologia* 34: 95-134.
- CICCOLONE S. & DAL NEGRO S. (2016), Marcare il contrasto nel parlato bilingue: *ma* e *obâr* in un corpus sudtirolese, in BOMBI R. & ORIOLES V. (a cura di), *Lingue in contatto/Contact linguistics*, Bulzoni, Roma: 97-113.
- CLYNE M. (2003), *Dynamics of language contact*, Cambridge University Press, Cambridge.
- CRESTI E. (2000), *Corpus di italiano parlato*, Accademia della Crusca, Firenze.
- DAL NEGRO S. (2018), Finding patterns in bilingual speech, in *Lingue e Linguaggio* 17(1): 71-85.
- DAL NEGRO S. & CICCOLONE S. (2018), Il parlato bilingue: italiano e tedesco a contatto in un corpus sudtirolese, in BERMEJO CALLEJA F. & KATELHÖN P. (a cura di), *Lingua parlata. Un confronto fra l'italiano e alcune lingue europee*, Lang, Bern: 385-407.
- DEUCHAR M., WEBB-DAVIES P. & DONNELLY K. (2018), *Building and using the Siarad corpus. Bilingual conversations in Welsh and English*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- FIorentini I. (2017), *Segnali di contatto. Italiano e ladino nelle valli del Trentino-Alto Adige*, Franco Angeli, Milano.
- GROSJEAN F. (2008), *Studying bilinguals*, Oxford University Press, Oxford.
- GUSMANI R. (1986), *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.
- MATRAS Y. (2009), *Language contact*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MIONI A. (1990), Bilinguismo intra- e intercomunitario in Alto Adige/Südtirol: considerazioni sociolinguistiche, in LANTHALER F. (Hrsg.), *Mebr als eine Sprache*, Alpha & Beta, Merano: 13-35.
- MUYSKEN P. (2000), *Bilingual speech. A typology of code-mixing*, Cambridge University Press, Cambridge.
- MYERS-SCOTTON C. (2006), *Multiple voices. An introduction to bilingualism*, Blackwell, Oxford.
- ÖSTMAN J. (1981), *'You know': a discourse-functional approach*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- PONS BORDERÍA S. (ed.), *Discourse segmentation in Romance languages*, Benjamins, Amsterdam-Philadelphia.
- POPLACK S. (2018), *Borrowing. Loanwords in the speech community and in the grammar*, Oxford University Press, Oxford.